

L'INTERVISTA A GIUSEPPE DI LELLO

di Sandra Figliuolo

«I BOSS NON CERCANO PIÙ I POLITICI ORA AGGANCIANO GLI IMPRENDITORI»



Giuseppe Di Lello, membro dello storico pool antimafia di Palermo

Iniziamo una serie di interviste sul tema della lotta contro la mafia. Oggi ne parliamo con Giuseppe Di Lello, membro dello storico pool antimafia di Palermo, nonché eurodeputato e poi senatore di Rifondazione.

«Per anni abbiamo seguito il filone politico, ma oggi il vero nodo è nei rapporti tra mafia ed imprenditoria». Non ha dubbi Giuseppe Di Lello, membro dello storico pool antimafia di Palermo, nonché eurodeputato e poi senatore di Rifondazione Comunista, che parla anche di una «Cosa nostra indebolita» e della «chiusura definitiva della stagioni delle stragi».

●●● Cosa ha pensato appena ha saputo del duplice omicidio di via Falsomiele? Ha avuto il dubbio, come alcuni hanno sostenuto, che potesse essere il segno di una nuova guerra di mafia?

«No, assolutamente. Ho pensato che si dovessero aspettare gli sviluppi per capire, ma in ogni caso, anche se fosse stato un duplice omicidio di mafia, sarebbe stato "chirurgico" e non certo il segnale di una nuova guerra, perché quella stagione è finita, prima di tutto per i mafiosi. Una stagione, quella stragista, che ha causato solo danni a Cosa nostra, dal carcere duro ai sequestri dei patrimoni».

●●● Cos'è Cosa nostra oggi?

«La mafia è stata molto indebolita sul piano militare e questa opzione è stata così abbandonata. È debole anche nel controllo del territorio: oggi col pizzo riesce a stento a mantenere le famiglie dei detenuti. Ha ancora invece grandi legami con gli affari e il nodo ormai è proprio nell'imprenditoria. Ci siamo adattati per troppo tempo sul filone politico. Sia chiaro però che l'ipotesi secondo cui la mafia riuscirebbe a controllare l'economia nazionale o addirittura la borsa è una favola. I mafiosi fanno grandi affari e nei grandi appalti, si pensi all'Expo, spuntano sempre, ma neanche la 'Ndrangheta, che oggi è la mafia che veramente deve far paura, riesce a condizionare l'economia nazionale. Credo peraltro che la 'Ndrangheta sia così forte anche perché in Calabria non c'è stata una reazione civile, qui in Sicilia, invece, ci sono grandi speranze di riscossa collettiva».

●●● Con Cosa nostra indebolita può essere che Palermo stia diventando una città "normale", coi problemi che attanagliano tutte le altre grandi città?

«Non c'è dubbio che Palermo abbia riacquisito la sua dimensione di città "normale". Ricordo gli anni '80, il vuoto, le strade deserte la sera. Resta però una città povera, arretrata, anche culturalmente, che vive di assistenzialismo. Sono stati chiusi grandi complessi industriali, come la Fiat, e c'è senz'altro una desertificazione del terziario, settore che era peraltro già debole. Si

sconta la paralisi di una Regione che non ha senso far esistere, se non per gli interessi dei deputati regionali. Un governatore come Rosario Crocetta, dopo aver cambiato ben 54 assessori finora, avrebbe dovuto andare a casa».

●●● Insomma, ora che non c'è più il paravento della forza di Cosa nostra, delle guerre di mafia, vengono a galla tutti i limiti della politica?

«Sì, bisognerebbe avere altre forme di sussistenza e accantonare l'assistenzialismo».

●●● Prima ha detto che la chiave va cercata nei contatti tra mafia ed imprenditoria e recentemente ha dichiarato che oggi solo un boss di quartiere potrebbe appoggiare un politico. Perché e quali sono oggi i rapporti tra mafia e politica?

«Non credo che oggi la mafia riesca a condizionare il consenso intorno a un partito, anche perché i partiti sono scomparsi, restano bande, gruppi di potere agguerriti tra loro. Oggi la mafia ha bisogno degli imprenditori e eventualmente di appoggi nei circuiti amministrativi



L'ex magistrato del pool: non tornerà la stagione delle stragi, Palermo è diventata una città normale ma è ancora arretrata

per gli appalti».

●●● Cosa ha pensato invece quando è venuta fuori l'inchiesta sull'ex presidente della sezione Misure di prevenzione di Palermo, Silvana Saguto? Delle intercettazioni in cui - pur non commettendo alcun reato - appena tornata da una cerimonia commemorativa della strage di via D'Amelio, critica la sensibilità dei figli di Paolo Borsellino?

«I commenti al ritorno della cerimonia sono un fatto personale, ma la vicenda delle Misure di prevenzione è sconcertante. Lo sapevano tutti come funzionava, persino io che non frequento più il palazzo di giustizia da 20 anni, e nessuno ha detto niente. È un bene che sia venuto fuori, ha determinato una svolta nella gestione dei beni confiscati».

●●● Perché se tutti sapevano, come dice lei, nessuno ha parlato?

«C'è sempre una solidarietà corporativa, un timore di mettere in discussione eventuali colleghi, ma come funzionavano le cose, anche sul piano tecnico, lo sapevano tutti. Tanto che ora si stanno smontando diversi importanti sequestri».

●●● A proposito di via D'Amelio, secondo lei come è potuto avvenire un depistaggio così clamoroso, col quale, sulla scorta delle dichiarazioni di Vincenzo Scarantino, sono state condannate all'ergastolo persone che non c'entravano nulla?

«Bisogna fare una riflessione sulla professionalità di chi ha avuto tra le mani Scarantino. Anche in questo caso, i dubbi c'erano e Ilda Bocassini, per esempio, lo mise nero su bianco. Non è l'unico errore giudiziario che è stato compiuto, purtroppo ce ne sono stati altri».

●●● E i magistrati non dovrebbero anche loro rispondere di eventuali colpe a questo punto? Cosa pensa del dibattito sulla responsabilità civile per i suoi ormai ex colleghi?

«Questo è un tasto delicato, perché di mezzo c'è un potere dello Stato deputato al controllo della legalità. O si regolamenta una responsabilità civile molto cauta, ma con delle garanzie enormi, o si rischia di scadere in una situazione pericolosa in cui qualunque imputato può ricattare chi ha il potere di giudicarlo. Il magistrato



Io non avrei fatto il processo sulla trattativa Stato-mafia. Cosa nostra è indebolita, emergono i limiti della politica. Crocetta inadeguato

dovrebbe rispondere sì di eventuali responsabilità, ma non può essere spinto ad autocensurarsi».

●●● Dopo 30 anni, cosa resta del Maxiprocesso?

«Resta tutto, da allora in poi tutto è cambiato in Italia, non solo in Sicilia e quel metodo, quella determinazione, la possibilità che la mafia potesse essere giudicata e condannata è un esempio per cui nessuno più ha potuto avere alibi. La nostra legislazione antimafia è stata ripresa dall'Ue, persino dall'Onu. Si pensi al lavoro del procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, che con quel metodo prima ha rivoluzionato il sistema giudiziario a Reggio Calabria e ora a Roma, o ai giudici di Milano, alle prese con le infiltrazioni mafiose al Nord. Qualcuno ha sostenuto che essendo morti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino non fosse rimasto nulla: è semplicemente una stupidaggine».

●●● Lei decise di abbandonare il pool a un certo punto. Perché e, col senno di poi, rifarebbe la stessa scelta?

«Quella fu una scelta concordata con gli altri. A me non andava di lavorare con l'allora procuratore Antonino Meli, che voleva essere aiutato a smembrare il pool. So-

no rimasto a fare il giudice istruttore, senza più lavorare al Maxiprocesso, che allora era comunque arrivato al suo terzo filone. Fu giusto così, non mi pento».

●●● E dell'antimafia cosa resta?

«Le prove che ha dato una certa antimafia ci hanno fatto riflettere su cosa deve essere l'antimafia, oggi c'è finalmente una riflessione, senza tabù, su questo tema. Prima chi si definiva antimafioso diventava "intoccabile", ma credo che quando icona dell'antimafia è diventato persino Ciancimino junior (Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito, ndr), la gente abbia iniziato a farsi delle domande».

●●● Crede che la verità su tanti buchi neri della storia siciliana possa venir fuori da un processo come quello sulla trattativa tra Stato e mafia? E, ed è una domanda un po' oziosa, il pool di cui lei ha fatto parte avrebbe costruito un castello accusatorio come questo?

«Su quello che avrebbe potuto fare il pool sono sempre molto cauto: non si può dire e non penso che dobbiamo far ragionare Falcone e Borsellino, visto che purtroppo sono morti. Parlo per me: io non l'avrei fatto. Per il resto credo che in Italia le verità non si siano mai sapute, la verità non appartiene a questo Paese. Dovrebbe cambiare anche il senso civico degli italiani, qui non c'è mai stata un'opinione pubblica. Oggi pretendiamo la verità per Giulio Regeni, la pretendiamo dall'Egitto, ma nel contempo non vogliamo introdurre nel nostro codice il reato di tortura. Chiediamo la verità, senza paradossalmente renderci conto che oggi non abbiamo risposte né sulla strage di Portella della Ginestra, né su quella di Ustica, per esempio».

●●● Di Falcone e Borsellino parla ormai chiunque. Può dire lei, che ha lavorato con loro non a un processo ma alla stesura di una pagina di Storia, chi erano, cosa avevano che oggi eventualmente manca da un punto di vista investigativo?

«Avevano in più una grandissima capacità di lavoro, una grandissima memoria e un'immensa competenza tecnica. Pur essendo giudici istruttori, erano il cervello dell'antimafia. Falcone era riconosciuto da tutti come il vero capo. Avevano un carisma che derivava da fatti concreti. Erano poi credibilissimi anche all'estero: Falcone alzava il telefono e parlava con l'Fbi e con gli inquirenti svizzeri, oggi non credo che nessun magistrato in Italia sia in queste condizioni».

●●● Potrebbe dipendere anche dall'esposizione mediatica di cui godono oggi i magistrati?

«Anche. All'epoca non si cercava pubblicità, non c'era affatto questa ossessione. Pensi che in tanti anni non abbiamo mai fatto una conferenza stampa, oggi sono quasi un appuntamento fisso». (*SAFI*)

GIORNALE DI SICILIA

●●● DIRETTORE
ANTONIO ARDIZZONE

●●● CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIOVANNI PEPI

●●● CAPO REDATTORE
FRANCESCO DELIZIOSI

●●● VICE CAPI REDATTORI
PROVINCE PIERO CASCIO
CRONACA DI PALERMO MARCO ROMANO

●●● CAPI SERVIZIO
FATTI E NOTIZIE FILIPPO D'ARPA
CRONACA SICILIANA ENZO BASSO
CULTURA&SPETTACOLO SALVATORE RIZZO
SPORT LUIGI BUTERA
SEGRETERIA DI REDAZIONE CALOGERO MORREALE

●●● CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE E CONSIGLIERE DELEGATO
ANTONIO ARDIZZONE

VICE PRESIDENTE
MARIO PIRRI

CONSIGLIERI
ROSA LO BAIDO
MARIA ROSARIA ARDIZZONE
DOMENICO CIANCIO SANFILIPPO

●●● UFFICI DI CORRISPONDENZA
AGRIGENTO: Piazza V. Emanuele, 33 TEL 0922 25735
FAX 0922 24835. CALTANISSETTA: Viale Trieste, 131
TEL 0934 595575 FAX 0934 595544. CATANIA: TEL 095532376. ENNA: TEL 0934 595575 FAX 0934 595544. RAGUSA: Via Archimede 19/D TEL

0932653827 FAX 0932653826. SIRACUSA: Viale Teracati, 83/A TEL 093132147/0931419347 FAX 093130030. TRAPANI: Via Carrera 7 TEL 092328343 /0923 21000 FAX 092327272.

●●● UFFICIO ABBONAMENTI
Via Lincoln, 21, Palermo. COPIE ARRETRATE €2,20.
●●● ABBONAMENTI ON LINE
www.gdsonline.it

●●● ABBONAMENTI ITALIA
7 NUMERI Anno: Euro 300; Semestre: Euro 150;
Trimestre: Euro 75 6 NUMERI Anno: Euro 250; Se-

mestre: Euro 128; Trimestre: Euro 64. 5 NUMERI Anno: Euro 214; Semestre: Euro 107; Trimestre Euro 54.

●●● DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Giornale di Sicilia, Editoriale Poligrafica SPA, Via Lincoln 21 90133 Palermo TEL 091 6627111 C.F. 02709770826
INTERNET www.gds.it C.C. POSTALE 00398909
FAX 0916627280; 091673233; 0916091039
STAMPA E.T.I.S. 2000 S.p.A.
Viale Oderico da Pordenone, 50 Catania
Zona Industriale 8° strada - 95121
TEL 095 5969500 P.IVA 02363740875

●●● CRONACA DI AGRIGENTO cronaca.agrigento@gds.it CRONACA DI CALTANISSETTA cronaca.caltanissetta@gds.it CRONACA DI CATANIA cronaca.catania@gds.it CRONACA DI ENNA cronaca.enna@gds.it CRONACA DI MESSINA cronaca.messina@gds.it
CRONACA DI PALERMO cronaca.palermo@gds.it CRONACA DI RAGUSA cronaca.ragusa@gds.it CRONACA DI SIRACUSA cronaca.siracusa@gds.it CRONACA DI TRAPANI cronaca.trapani@gds.it SPETTACOLI spettacoli@gds.it SPORT sport@gds.it
SEGRETERIA DEL DIRETTORE segreteria.direzione@gds.it SEGRETERIA DI REDAZIONE segreteria.redazione@gds.it SEGRETERIA DELL'AMMINISTRAZIONE seg.amm@gds.it



●●● GIORNALE DI SICILIA - Registrazione R.S.
Tribunale di Palermo n. 22 del 21-6-1948

●●● PUBBLICITÀ NAZIONALE
RCS MediaGroup S.p.A.
rcs.communication.solutions@rcs.it
via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02.25846543

●●● PUBBLICITÀ LOCALE
GDS Media&Communication
PALERMO: Via Lincoln 19, TEL. 091 6230511 MESSINA: Via U. Bonino 15, TEL. 090 6508411 MARSALA: Piazza Piemonte e Lombardo 34, TEL. 0923 712952; REGGIO CALABRIA: Via Diana, 3 TEL. 0965 24478 CATANZARO: Piazza Serravalle, 9 int. 8 TEL. 0961 724090 COSENZA: Via Monte Santo, 39 TEL. 0984 72527

●●● TARIFFE PUBBLICITARIE
Manchette di 1ª pagina € 966 (colore 1.525);
Striscia sotto testata € 1.500 (colore 2.250);
Finestrella di 1ª pagina € 4.470 (colore 6.770);
Commerciale € 479 (colore 723); Manchette Copertine: Sport / Sport Lunedì € 3.000 (colore 4.500); Striscia TV, Meteo & Oroscopo € 1.200 (colore 1.800); Legale-Finanziaria € 620; Comunicazione D'Impresa € 618 (colore 940); Pagina

Intera € 52.780 (colore 80.715); Ultima Pagina € 60.076 (colore 87.156); Ricerca di Personale € 386; Inserzioni in Giorni Festivi, Posizione di Rigore, Solo in Pagina (minimo 24 mod.), Data Fissa: +20%; per il colore formato min. 1/4 di pagina.

●●● TARIFFE PUBBLICITARIE - PROVINCIALI
Edizioni Provinciali di Agrigento, Caltanissetta-Enna, Messina-Catania, Siracusa-Ragusa,

Trapani a modulo: Commerciali € 204 (colore 306); Legale-Finanziaria € 310; Ricerca di Personale € 197; Manchette € 2.000 (colore 3.000).

Necrologie (a parola, caratteri normali) € 3, Adesione al Lutto € 6; Nomi, Titoli, Appos. al nome € 17; per le parole Ringraziamento, Anniversario, Trigesimo € 17; croce o simboli € 29,5; Neretti, Maiuscoli (entro testo) € 6; Necrologia su 2 Colonne + 50%.

L'INDICE

Primo Piano	→ 17
Economia	→ 18
Annunci economici	→ 18
Necrologie	→ 21
Borsa	→ 22
Cronaca	→ 23
Tempo Libero	→ 37
Al suono di percussioni e rituali La danza africana approda in Sicilia	
Cultura e Spettacoli	→ 38
«Super Saint Saxophones» Il virtuosismo in scena a Palermo	
Programmi televisivi	→ 40
Meteo & Oroscopo	→ 40
Sport	→ 41
Lotto e Superenalotto	→ 43